

Gv 14,27-31
Martedì della Quinta Settimana di Pasqua
20 maggio 2025

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: Vado e tornerò a voi; se mi amaste, vi rallegrereste che io vado dal Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l'ho detto adesso, prima che avvenga, perché quando avverrà, voi crediate. Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; egli non ha nessun potere su di me, ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre e faccio quello che il Padre mi ha comandato».

(Gv 14,27-31a)

Il dono della pace è l'incontro con Gesù stesso

“Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi”.

La pace che ci viene da Gesù non ha nulla a che vedere con la pace che può dare il mondo. Noi molto spesso confondiamo la pace con un vago senso di benessere.

La pace che invece ci dà Cristo è **completamente diversa**: consiste nel sentirci talmente amati da poter accettare anche tutta la mancanza di benessere che viene dalla vita stessa.

In questo senso il dono della pace in realtà è l'incontro con Gesù stesso.

È infatti Lui la nostra pace.

È un po' come poter dire “se tu sei con me posso affrontare tutto”.

Ecco perché dovremmo sempre domandarci se di Gesù ci prendiamo solo i suoi insegnamenti o invece la Sua persona.

E la prima maniera di incontrarlo personalmente è **desiderare questo incontro personale con Lui**.

Accontentarsi di qualche discorso, o di qualche parola scritta o pronunciata bene anche da altri che stimiamo, significa capire cos'è la pace ma non essere mai veramente nella pace.

Ma capire cos'è l'acqua senza poter bere non è proprio un affare.

Amare a volte è lasciare uno spazio cui l'altro possa emergere fino in fondo

“Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: Vado e tornerò a voi; se mi amaste, vi rallegrereste che io vado dal Padre, perché il Padre è più grande di me”.

Il tema della pagina del Vangelo di oggi è un tema scottante: si può essere felici se chi si ama è assente?

La risposta è ovviamente no, e nessuno deve sentirsi in colpa se avverte quella che normalmente noi chiamiamo mancanza.

La mancanza è un segno evidente di chi ama. Solo chi non ama non avverte questa forma di sofferenza.

Ma Gesù cerca di spalancare la prospettiva di questo particolare tipo di dolore perché suggerisce ai suoi discepoli che a volte il vero amore è accettare anche la mancanza, è saper abitare l'assenza.

Non conosco nessun altro esempio che possa rendere l'idea se non quello di una madre o di un padre che ad un certo punto non aiutano più il proprio figlio a spostarsi da una stanza all'altra.

Se lo sentono piangere lo incoraggiano a provare a camminare e se non lo spronassero a tirare fuori quel potenziale in realtà non lo amerebbero davvero.

La loro assenza voluta è in funzione dell'amore e non è un modo invece per negarlo. Amare a volte è lasciare uno spazio, una mancanza, in cui l'altro possa emergere fino in fondo.

Riempire tutti i vuoti può essere rassicurante ma in realtà non ci fa crescere.

Per questo Dio non è un “tappabuchi”, ma qualcuno che ci ama così tanto che in alcuni casi ci lascia affinché possiamo emergere fino in fondo.

In cosa consiste la fede?

Nel ricordarci soprattutto quando sentiamo questa mancanza che non siamo abbandonati, ma amati e che bisogna fidarsi più di Dio che delle nostre

In Gesù, Dio ha stabilito con noi un'alleanza indistruttibile

pubblicato il 08/05/23

“Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi”.

È molto importante aver chiaro che la pace che ci dona Cristo è cosa radicalmente diversa dalla pace che dà il mondo.

Se il mondo intende la pace come il frutto della soluzione di tutti i problemi, Cristo invece ci dona una pace proprio in mezzo alla tempesta.

È la pace di chi sa di non essere solo.

È la pace di chi si sente forte del Suo Amore.

È la pace di chi ha impresso nel proprio cuore la certezza che Dio è fedele e non viene mai meno alla parola data.

In Gesù, Dio ha stabilito un'alleanza con noi indistruttibile.

Nessuno potrà mai più toglierci questa mano tesa che ci afferra e ci salva.

Nessuno potrà più fare di noi bottino.

Qualunque cosa accadrà nella nostra vita noi rimarremo Suoi, e persino la morte non potrà cantare vittoria per sempre.

Ecco allora che chi è consapevole di questo tipo di pace può comprendere la paradossale richiesta che Gesù fa nel Vangelo di oggi a poche ore dalla Sua Passione:

“Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore”.

Nessun turbamento e nessuna paura devo guastare la nostra vita.

Credere è avere fiducia in Dio e non fiducia nelle circostanze.

Credere è poter opporre alla paura un'appartenenza.

Tornano così alla mente le parole di Santa Teresa d'Avila: *“Nulla ti turbi, nulla ti spaventi, chi ha Dio non manca di nulla”.*

E noi Dio lo abbiamo veramente.

Il male vuole convincerci del contrario.

Ecco perché ogni tanto ci fa bene guardare un crocifisso, perché così possiamo fare memoria che la prova di non essere lasciati soli ce l'ha data Gesù accettando di salire sulla Croce fino alle estreme conseguenze.

La vera pace è l'incontro personale con Gesù

*La pace non è un vago senso di benessere,
ma la compagnia con Gesù che fa dire:
insieme a Te posso affrontare tutto.*

“Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi”.

La pace che ci viene da Gesù non ha nulla a che vedere con la pace che può dare il mondo.

Noi molto spesso **confondiamo la pace con un vago senso di benessere.**

La pace che invece ci dà Cristo è completamente diversa: consiste nel sentirci talmente amati da poter accettare anche tutta la mancanza di benessere che viene dalla vita stessa.

In questo senso **il dono della pace in realtà è l'incontro con Gesù stesso.**

È infatti Lui la nostra pace.

È un po' come poter dire “se tu sei con me posso affrontare tutto”.

Ecco perché dovremmo sempre domandarci se di Gesù ci prendiamo solo i suoi insegnamenti o invece la Sua persona.

E la prima maniera di incontrarlo personalmente è desiderare questo incontro personale con Lui.

Accontentarsi di qualche discorso, o di qualche parola scritta o pronunciata bene anche da altri che stimiamo, significa capire cos'è la pace ma non essere mai veramente nella pace.

Ma capire cos'è l'acqua senza poter bere non è proprio un affare.

Stare attaccati a Gesù dona una pace che non viene mai meno

*Tutte le volte che siamo in balia delle tempeste
andiamo al fondo del suo cuore a ritrovare una pace stabile,
inattaccabile nel rapporto con Gesù.*

“Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi”.

La pace che viene a portarci Cristo è una pace radicalmente diversa da quella che dà il mondo.

È anche radicalmente diversa da quella che possiamo dare noi stessi agli altri.

La nostra pace è sempre a scadenza e soprattutto è legata alle circostanze.

Non appena però quelle circostanze cambiano anche la pace viene meno.

La pace che ci dona Cristo non è legata alle circostanze ma alla Sua stessa persona, e Lui non viene mai meno.

Siamo noi ad essere infedeli, Egli rimane sempre fedele a noi.

Il vero segreto della fede è legarsi indissolubilmente alla persona di Gesù, e questo ci manterrà nella pace nonostante tutto quella che accadrà nella nostra vita.

Ma non dobbiamo pensare che chi ha questa pace non vive le stesse paure, angosce, precarietà della vita, ma semplicemente tutte le volte che si troverà in balia di queste tempeste gli basterà **andare al fondo del suo cuore e ritrovare lì una pace stabile, inattaccabile.**

In questo senso noi usiamo la preghiera solo perché vogliamo cambiare le cose difficili, ma il vero scopo della preghiera è recuperare questa pace di fondo che ci dà Cristo e che non viene dal mondo.

“Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: “Vado e tornerò da voi”. Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l’ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate”.

L’atto di fede è sempre un atto di disobbedienza alla paura che ci abita e che solitamente ha più argomenti convincenti.

Solo quando strappiamo il nostro cuore alla seduzione della paura sperimentiamo la pace vera. E ciò accade quando riusciamo a fidarci e ad affidarci.

Il santo sacerdote don Dolindo Ruotolo aveva coniato un’espressione breve e lapidaria a questo proposito: **“Gesù, pensaci tu!”.**

Quando una simile parola non è detta solo con la testa ma con il cuore, in un istante tutto il nostro animo è inondato di un’inspiegabile pace.

Un cuore che non ha timore dentro la tempesta, questa è la pace di Dio

*Anche dentro le circostanze più avverse siamo infinitamente amati;
la compagnia di Dio è più forte e stabile del nostro desiderio
che tutto sia tranquillo e a posto.*

“Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi”.

Questa affermazione di Gesù ha bisogno di un lungo silenzio per essere davvero interiorizzata.

La pace che Egli viene a portarci non ha a che fare con la pace del mondo.

Il mondo ci insegna che la pace viene dal controllo delle cose, dall'ordine di ciò che percepiamo come caotico, dalla risoluzione dei nostri problemi.

In pratica **il mondo ci dà pace a certe condizioni.**

In assenza di queste condizioni non c'è pace.

Il bello sta nel fatto che per tutta la vita raramente si vengono a creare quelle condizioni in cui la pace sia davvero possibile e soprattutto quando ciò accade ci si accorge che è una pace passeggera, precaria, instabile, pronta a finire da un momento all'altro.

Gesù non porta una pace così, porta una pace differente.

È la pace di chi ti dice che c'è qualcosa di più importante di avere le condizioni favorevoli, e cioè è sapere che anche con tutte le condizioni contro, e tutte le avversità possibili **noi rimaniamo infinitamente amati e non siamo mai soli fino in fondo.**

Questo amore e questa compagnia radicale, cambia completamente la percezione della vita: se in superficie c'è tempesta (e nella vita è quasi sempre così), nella parte più profonda però c'è pace.

“Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: Vado e tornerò a voi; se mi amaste, vi rallegrereste che io vado dal Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l'ho detto adesso, prima che avvenga, perché quando avverrà, voi crediate. Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; egli non ha nessun potere su di me, ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre e faccio quello che il Padre mi ha comandato”.

La paura finisce quando ci si comincia a fidare di Gesù.

In questa fiducia **si comincia ad accogliere anche la sua modalità di fare le cose.**

Si accoglie la possibilità della Sua assenza come la condizione attraverso cui si prepara in noi la venuta del Consolatore.

Egli sta preparando la Pentecoste.

La pace di Cristo nasce quando nei tuoi problemi sai di non essere solo!

*Il mondo dice: "tu sarai nella pace quando avrai risolto i tuoi problemi",
mentre Gesù ha riempito di compagnia ogni istante della nostra vita.
Ed è in quella presenza che si gioca tutta la nostra pace cristiana.*

"Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi".

È importante ricordarsi che **la pace che dà Cristo è una pace differente da quella del mondo.**

Il mondo promette una pace come soluzione dei problemi, cioè tu sarai nella pace quando avrai risolto i tuoi problemi.

Ma la pace di Cristo non è innanzitutto una pace che arriva quando hai risolto nei problemi, ma **una pace che nasce quando sai che non sei solo nei tuoi problemi.**

Gesù ha riempito di compagnia ogni istante della nostra vita bello o brutto che sia.

È in quella presenza che si gioca tutta la nostra pace cristiana.

"Avete udito che vi ho detto: Vado e tornerò a voi; se mi amaste, vi rallegretereste che io vado dal Padre, perché il Padre è più grande di me".

Siamo tutti vittime di una ferita d'abbandono che è sedimentata al fondo del nostro cuore.

Tutti in un modo o nell'altro sappiamo che cosa significa sentirsi abbandonati.

Per questo ci è insopportabile quando non sentiamo più la presenza di Cristo, quando ne sperimentiamo il sentimento dell'assenza.

Eppure, dice Gesù, che delle volte **è necessario sentire questa assenza, perché è proprio in quei frangenti che emerge qualcosa di inedito in noi.**

Chi ama sa anche togliersi quando serve, perché l'amore non è solo protezione, ma anche **capacità di saper fare spazio all'altro affinché emerga con le sue capacità e la sua libertà.**

Una madre eccessivamente protettiva non permette al suo bambino di crescere veramente.

Una buona madre sa offrire al figlio anche la sua assenza.

Ma lungi dall'essere un abbandono, è solo un altro modo di amare.

Di questo amore sta parlando Gesù.

Non vuole abbandonare i suoi discepoli, ma vuole dare loro la possibilità di emergere in una maniera nuova.

In questa assenza/presenza si gioca il dono della **Pentecoste.**

"Ve l'ho detto adesso, prima che avvenga, perché quando avverrà, voi crediate. Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; egli non ha nessun potere su di me, ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre e faccio quello che il Padre mi ha comandato".